

Oggi alle 17,30

Assemblea con il compagno Berlinguer a Cinecittà

«Più forte il PCI per assicurare l'opera di rinnovamento di Roma, per svolgere nel Parlamento e nel Paese la lotta per risolvere i problemi dei lavoratori e delle masse popolari; per trasmettere l'Italia». Così dice il manifesto affisso sui muri di Cinecittà che invita i cittadini a partecipare all'incontro dei comunisti del quartiere con il segretario del PCI, il compagno Berlinguer. L'assemblea si svolgerà oggi pomeriggio, alle 17,30, nei locali della sezione di Cinecittà, in via Flavio Silicene 178.

È la stessa parola d'ordine della vitale, forte manifestazione di domenica 10, in piazza Adriano, con Berlinguer, che ha segnato l'inizio ufficiale della campagna di tesseraamento e proselitismo del PCI nella capitale. Una campagna che si aprirà con i comizi e di ripresa in tutta la città: lo dicono i risultati delle sottoscrizioni, del tesseraamento 1980 — che sono — non ha raggiunto, ha sfiorato il 100% — delle battaglie di massa condotte insieme ai comunisti. Segnali che nel 1981 dovranno essere sfruttati pienamente.

Dc e Pli: «Le liste elettorali sono gonfiate». Ma non è vero niente

Uno scandalo? No, soltanto un polverone

Ferma risposta del sindaco Petrucci e dell'assessore all'anagrafe - «Nessun motivo giustifica chi ha sollevato il caso» - Le cifre dell'immigrazione a Roma

Un bluff. Lo scandalo delle liste elettorali del Comune «gonfiate», si è risolto in un bluff. Il «polverone» — parlare di accuse vere e proprie, circostanziate cioè, sarebbe fare un complimento alla faciloneria di chi l'ha sollevato — alzato ieri in consiglio, si è spuntato subito. In meno di un'ora. Giusto il tempo per un drappello di dc in compagnia del liberale solitario Giulio di «provocarsi», per il sindaco Petrucci e l'assessore Celestre Angrisani di replicare. Di rispondere con i fatti, con le cifre che non si prestano alle strumentalizzazioni. E anche — non ce ne voglia nessuno — giusto il tempo di far vedere agli interroganti che l'avevano della grossa. Se fossero stati alle scuole di una volta sarebbero finiti di corsa dietro la lavagna. In castigo, per colpa di una bugia che non si regge in piedi.

Lo scandalo era stato. Lo raccontiamo riprendendo le espressioni di Cui. La che ha scritto al sindaco «parlare a nome di alcuni ambienti più sensibili alla vita amministrativa della città». Era tanta onestà (e indecifrabile) gente si è diffusa una «convinzione» singolare. Ecco. L'anno prossimo voteremo per il rinnovo del Campidoglio e delle circoscrizioni. E «risulta che «siano state poste in essere operazioni di dubbia legittimità con l'obiettivo di alterare l'esito del voto a tutto vantaggio di una ben determinata forza politica».

Compagni, questo no; i comunisti non lo avevano? Ora liberali e democristiani ci informano che il Pci manovrando non si sa in quale scervinella del potere, e probabilmente, offrendo non si sa quali allettamenti doni per far breccia sulle coscienze, il Pci

sta organizzando dal Comune un afflusso «sospetto» di comunisti. Li fa arrivare in allegria temporaneamente in federazione e poi — una cosa tira l'altra — dà loro il diritto di voto. Così i comunisti, vinceranno le elezioni. E perché mai? Ma è chiaro: perché questi nuovi arrivi — sono da pulizia «amiche». Arrivano — Cui l'ha scritto Petrucci, lasciato intendere — dalle regioni rosse. Par. Cal. l'Emilia e dalla Romagna, in particolare. Non solo. I trasferimenti sospetti sarebbero anche da una circoscrizione di l'altra. Tanti comunisti di Primavalle, ad esempio, che vanno a dar man forte ai compagni di Prati.

Lasciamo da parte gli scherzi. Bisogna dire un paio di cose serie. Primo: lo scandalo naturalmente non esiste. Non c'è un dato, un numero che

giustifichi il «polverone». Anzi. Rispetto al '79 il flusso immigratorio non è cambiato granché. Se c'è una novità è che le proiezioni fatte per tutto il 1980 indicano, caso mai, una minore affluenza. Gli arrivi restano costanti dalle varie regioni e nel saldo immigrati-emigrati ci sono 762 unità in più per i primi. Non c'è alcun motivo — ha detto Petrucci — che giustifichi l'aver sollevato il caso.

Secondo: questi sono tempi di scandali veri. E grossi. Che chiamano in causa un partito al governo da oltre trent'anni. Sul «polverone» alzato in Campidoglio si può forse, genericamente, stendere un velo pietoso. Non c'è sostanza. Ma il tentativo rimane. C'è qualcuno che tenta di cautelarsi così per la campagna elettorale? Cercando di annabbiare gli scandali enormi di casa sua?

Un aviare della VAM deceduto improvvisamente all'aeroporto militare di Guidonia

Muore a diciannove anni in caserma E' stato un infarto o un'overdose?

Si chiamava Massimo Cenfi ed era sotto le armi da 8 mesi - E' accaduto ieri mattina alle 7, subito dopo la sveglia. Inutile ogni tentativo di soccorrerlo - Chi confessa di essere tossicodipendente rimane «bollato» per tutta la vita

Si chiamava Massimo Cenfi, non aveva più di venti anni. Militare di leva, arruolato nei VAM (vigilanza aeronautica militare) nel 1979, ieri mattina all'aeroporto di Guidonia dove prestava servizio. E' il quarto militare che muore nella regione dall'inizio dell'anno. Il terzo dell'aeronautica militare.

Sulla sua morte ben poco si sa, per ora. Il velo di mistero che avvolge ogni fatto del genere, anche questa volta, ha impedito di accedere alle fonti «ufficiali» per saperne di più. Secondo quanto hanno raccontato — molto preoccupati per le conseguenze cui sarebbero andati incontro — i suoi amici di naia che hanno telefonato al nostro giornale, Massimo Cenfi sarebbe morto per infarto cardiaco.

E' accaduto ieri mattina alle 7, subito dopo la sveglia. Ecco quanto è stato possibile ricostruire finora. Massimo — residente a Spinaceto, con i genitori in Sicilia, partito militare otto mesi fa — era al corpo di guardia, pronto per prendere servizio nel suo turno di guardia al M.S.A. (il magazzino speciale dell'aeronautica) un complesso che si trova all'estrema periferia del perimetro aeroportuale. All'improvviso il giovane s'è sentito male. Ha ac-

cusato un dolore al petto, proprio mentre stava scherzando con un suo commilitone. S'è seduto, «era diventato pallido come un lenzuolo», ha detto un sottufficiale, «ho chiamato il medico dell'infermeria ma quando è arrivato non c'era più niente da fare, Massimo era già morto. E' stata questione di pochi minuti».

La possibilità di ricostruire la sua storia, come abbiamo accennato, non c'è stata. Ma una voce ha serpeggiato tra i colleghi di Massimo: forse il giovane si «buicava». La sua morte, quindi, potrebbe essere stata provocata da un'overdose. Questi particolari, tuttavia, non sono stati possibili metterli in chiaro, né con i sottufficiali in servizio al corpo di guardia, né con il comandante dell'aeroporto, il quale ha detto che avrebbe parlato con la stampa soltanto stamane.

E se così fosse, le responsabilità di quanto è avvenuto certo non diminuiscono. La carenza delle strutture sanitarie nelle caserme, e nei presidi militari in genere, è un problema decisamente non risolto. Non è passata neppure una settimana da quando alla Cecchignola, un altro ragazzo di 24 anni, è morto d'asma. Così, all'improvviso, in quel caso lo cose erano

più chiare: c'erano responsabilità dirette evidenti specialmente di chi aveva costretto il giovane ad andare sotto le armi, nonostante avesse dimostrato di essere malato.

La morte di Massimo Cenfi apre drammatici interrogativi. Se si è trattato di un infarto (se insomma l'eroina non c'entra) perché i medici militari che hanno visitato il giovane non si sono accorti di nulla? A 19 anni, con il cuore a posto, non si muore d'infarto e la visita di selezione serve proprio a stabilire lo stato di salute.

Se c'entra la droga le responsabilità non sono meno gravi. Sì, Massimo — forse — non aveva parlato con nessuno del suo problema. E come avrebbe potuto farlo? E con chi, poi? Si sa, chi dichiara di essere tossicodipendente al momento dell'arruolamento, viene «bollato» per tutta la vita.

Massimo Cenfi, se era un tossicodipendente, aveva tenuto il suo segreto proprio per non esporsi, per non farsi «bollare». Forse soltanto pochi suoi amici intimi sapevano del suo dramma, un dramma di cui, però, ieri pomeriggio in caserma si parlava. Sì, perché la droga purtroppo circola anche nelle caserme. E ormai non è più un mistero.

Santarelli presenterà la giunta Regione: domani la seduta decisiva

Nuove difficoltà, a tarda ora, durante un incontro tra i partiti della maggioranza

Oggi: le riunioni degli organismi dirigenti dei quattro partiti. Ieri mattina e ieri pomeriggio: due incontri sul programma e sulla composizione della giunta, tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. La crisi di governo alla Regione muove così gli ultimi passi. Domani, alla Pisanca, è convocato il consiglio. Deve essere la seduta decisiva, che conclude la paralisi legislativa durata più di cinque mesi. Santarelli — l'ha già annunciato — andrà in aula per illustrare il programma e la lista dei nuovi assessori. La giunta di sinistra si presenterà al voto dell'assemblea.

Non tutto, però, è ancora risolto. La seconda riunione

tra Pci, Psi, Psdi e Pri che si è tenuta a SS. Apostoli, è andata avanti fino a notte. Sono emerse in estreme minute difficoltà. Agenzie di stampa diffuse a tarda ora parlano di problemi insorti per definire l'autonomia della maggioranza. Il Psdi — in particolare — ha manifestato pregiudiziali verso il Pdup, che pur non facendo parte della maggioranza aveva nei giorni scorsi affacciato la possibilità di dare voto favorevole alla giunta.

I comunisti hanno ribadito nel corso della riunione, di considerare la seduta di domani dell'assemblea come quella decisiva e si sono pronunciati contro le discriminazioni verso il Pdup.

Nel vivo della lotta rinasce il «vecchio movimento»: in molti, più forti, dicono no alla liquidazione

Tante «tute blu» e Maccarese ritrova l'unità

Assemblea in azienda - Arrivano gli operai della Fatme, Autovox, Voxson, Clip - «Non è solo un problema dei braccianti» - Tutti d'accordo: no allo spezzettamento, sì all'intervento delle PP.SS. - Agostino Bagnato: «Noi stiamo coi lavoratori» - Documento unitario del sindacato

«Perché sono qui? Ma perché le lotte operarie non possono andare avanti per compartimenti stagni e Maccarese non è un problema solo dei braccianti». Tita Verde, cartaceo di riconoscimento appallato al petto, il lavoratore dell'Alitalia è rimasto in piedi. Viene a portare la solidarietà dei dipendenti di Fiumicino, ma non ha trovato posto, perché il «sema», al centro di Maccarese, è pieno. Più di mille. «Non siamo più soli — dice, sorridendo, un bracciante — le fabbriche sono con noi». Le fabbriche: Fatme, Autovox, Clip, telecomunicazioni e tante altre annunciate alla presidenza dell'assemblea, ma sfuggite alla penna del cartaceo. E' bastata una settimana e la Maccarese è ridiventata la bandiera di lotta del movimento operaio. Non è solo solidarietà.

Sono venuti per parlare, per dire la loro. Perché nessuno, ormai, è garantito contro gli attacchi nazionali. «Non lo siamo noi — dice una donna — e tantomeno lo sono i braccianti, che lavorano in un settore ruota di scorta dell'economia». E' la prima assemblea pubblica — dopo tre mesi — senza divisioni sindacali. S'è ritrovata l'unità e a questo hanno contribuito, con forza, proprio i lavoratori.

con la loro chiarezza, coi loro discorsi «senza mezzi termini». Lo ricordò, subito, Modulon, del consiglio d'azienda, che ribadisce le idee del «movimento di Maccarese»: integrità sindacale, difesa dell'occupazione, ruolo delle Partecipazioni Statali.

Ci mettiamo, per un attimo solo, per i panni di chi vuole far fuori Maccarese. Pensiamo a quei campi che parlano dalla periferia della città e sfiorano il mare. Immaginiamo case dietro case, villette, centri residenziali. Una grande borgata. E l'apoteosi? Ma che importa — ci sono 8 mila miliardi di deficit alimentare, se importiamo a raffica e non impediamo niente all'estero. Tutte cose da paesi arretrati. Meglio una villa in posto. Un campo di grano. Quel progetto è una follia.

Quella liquidazione, decisa sulle teste di tutti, è davvero un «verdetto». I rischi diventano più pesanti. Oggi però dicono di no tutti, tutti, anche la Fisba-Cia, che per un po' aveva tentato. Mantovani sostiene che bisogna impegnarsi per impedire che pesa a Maccarese «un divieto che scarchi sui lavoratori errori di altri» e che «dobbiamo lottare per la difesa dell'occupazione, per mantenere intesa l'azienda,

per un ruolo concreto delle Partecipazioni Statali». Il Comune, il sindacato, i partiti, i braccianti, i lavoratori dell'industria. L'assessore regionale Bagnato dice che la giunta di sinistra è stata sempre dalla parte della Maccarese che lotta e che oggi è disposta ad intervenire per risanare sul serio l'azienda. Solo che le Partecipazioni Statali non sono pronte a fare le parti. E in questione De Michelis e il trust del Turco, segretario della federazione romana dei Psi, facendo da portavoce, e chiarisce le posizioni del ministro. L'Tri ha tentato contro la sua volontà, perché De Michelis è per una gestione integra e pubblica (anche se con diverse componenti). «Meglio evitare — allora — di fare un polverone». Giusto, ma il ministro poteva «chiudere» anche prima.

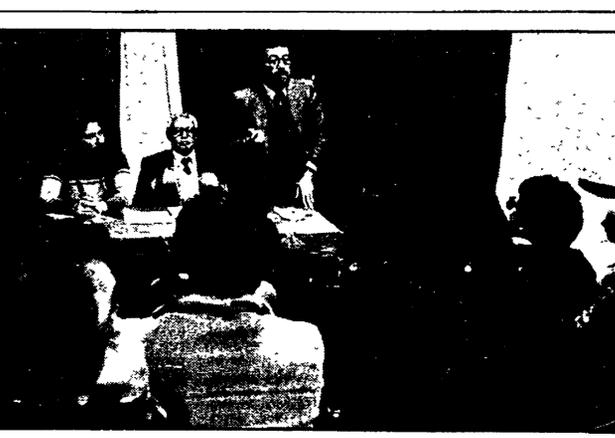
E' il momento della chiarezza? Speriamo, perché anche la Dc, per bocca di Guidobaldini, sostiene che la liquidazione non è accettabile e chiama tutte le forze politiche ad un impegno concreto. Impegno per che cosa? A risolvere la vertenza. Ma come? Non si capisce. I comunisti lo sanno, hanno le idee chiare e dicono — lo fa Angelo Fredda della segreteria regionale — che la posta in gioco è lo sviluppo agricolo, le prospettive economiche. E allora le Partecipazioni Statali non possono «mollare».

Perché fuggire vuol dire mostrare la propria incapacità. Ed essere incapaci non è un bel «biglietto da visita» per un governo nato da poco. «E pensare che Forlani — dice Toffanin, un altro bracciante — ha messo l'agricoltura al primo posto nel suo programma...». Lui che l'ha messa al primo posto, i lavoratori devono farcela restare.

L'assemblea sancisce l'unità. E l'unità serve per vincere questa battaglia. Le posizioni, certo, restano in alcuni punti diverse. Ma oggi bisogna far ritirare la liquidazione e costringere De Michelis a «lavorare» ancora in agricoltura. Poi, si vedrà come sarà gestita l'azienda.

«Ai lavoratori — dice Marioni, della federazione unitaria — spetterà l'ultima parola». Un'ultima parola che loro hanno già detto da tempo.

Pietro Spataro



«Che vuol dire lottizzare la Rai?»

«Perché ti hanno esonerato dal TG2? Cosa comporterà la lottizzazione?». E ancora: «Il partito si è mobilitato come doveva, come richiedeva la situazione?». Queste sono solo alcune delle decine di domande che i compagni della sezione di Centocelle hanno rivolto ieri pomeriggio a Tito Cortese, ex conduttore del TG-2 e al compagno Luca Pavolini. L'iniziativa è di una numerosissime chi i comunisti romani stanno svolgendo in queste settimane sui temi dell'informazione.

Il dibattito è stato pieno di spunti, di riflessioni. In tutti gli interventi è emersa la consapevolezza che delle lottizzazioni, dell'informazione occorre continuare a discutere, per attrezzare a queste battaglie tutto il partito. NELLA FOTO: un momento dell'assemblea a Centocelle.

«Un palla di fuoco che ha attraversato il cielo e poi si è spenta: un disco volante rosso con i raggi blu: un'enorme stella cadente». Tutti quelli che l'hanno vista l'hanno descritto in modo diverso, più o meno fantasioso e pittoresco.

Questa volta però è certo che qualcosa ieri sera verso le 18 è passato nel cielo di Roma. L'hanno visto anche allo scalo di Fiumicino e alla torre di controllo dell'aeroporto.

L'oggetto aveva forma di palla di intensa luminosità, di colore verde seguita da una scia azzurrigna, con bagliori verdi e gialli. Ha attraversato il cielo con direzione da Nord-Ovest a Sud-Est. Tutto è durato da un minuto ad un minuto e mezzo.

Gli esperti sostengono che potrebbe trattarsi di un meteorite. Il disintegrarsi di meteoriti nell'atmosfera terrestre — dicono — è un fenomeno meno raro di quanto si pensi.

Molti i romani che lo hanno osservato ed allarmati hanno telefonato ai vigili del fuoco e alle redazioni dei giornali, chiedendo spiegazioni.

Ogni telefonata, per darsi una descrizione diversa dello strano oggetto luminoso.

«La Renault 5 TL» era in bella mostra, lucida, nuova di zecca, nelle vetrine di un autosalone di viale Marconi. Due giovani ieri mattina l'hanno vista, sono entrati nel negozio, sono saliti indisturbati a bordo dell'autovetture. L'hanno messa in moto e sono usciti dalla porta principale nell'indifferenza generale.

I ladri però si sono limitati a fare un giro breve, non più di una mezz'oretta e poi hanno abbandonato l'auto in una strada vicina a viale Marconi, posteggiandola sul lungotevere Pietro Pappa. Insomma, i due giovani si sono tolti il gusto di uscire indisturbati, forse per gioco, forse per scommessa dalla porta dell'autosalone, e poi hanno subito restituito l'auto.

In viale Marconi, comunque, non si erano ancora accorti della sparizione della «Renault». E' stato un rappresentante della stessa casa automobilistica che, quando ha visto l'auto nuova e senza targa sul lungotevere, ha dato l'allarme e ci si è resi conto del clamoroso, quanto singolare furto.

Soltanto allora la polizia è stata quindi informata dello «strano» furto. Ma intracciare due ladri che nessuno ha notato non sarà certo un compito facile.

Nomentana: due motociclisti perdono la vita

TIR vola sul guard rail, donna muore sul raccordo

Una donna è morta, altre tre persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto ieri mattina sul raccordo anulare tra la Cassina e lo svincolo per la Rustica. La dinamica dello scontro è stata analoga a quella di tanti altri incidenti. Un «TIR», un grosso camion snodato, è improvvisamente «impazzito», ha fatto il salto di corsia piombando come un boide contro tre auto che correvano nel senso opposto. L'autista dell'autocarro è fuggito subito dopo lo scontro e adesso è ricercato con l'accusa di omicidio colposo.

La donna morta si chiamava Giuseppina Straboni, aveva 61 anni e abitava a Collevero, in corso Turati 60. Era sulla prima vettura arretrata dal «TIR», un furgone Ford Transit della ditta «Interflora», e sedeva accanto all'uomo che ne era alla guida. Anche lui è rimasto ferito.

Le altre due auto coinvolte nell'incidente sono una Renault e una Dyane. Seguivano a poca distanza il furgone. Entrambi i conducenti, soccorsi dai soccorsi stradali e dalla CRI, sono stati ricoverati in ospedale.

La polizia sta ora tentando di accertare le cause del tragico scontro di corsia. Non si esclude che l'autista del «TIR» abbia avuto un colpo di sonno.

Quella di ieri è stata una giornata «nera». Altre due persone hanno perso la vita in un incidente avvenuto a una ventina di chilometri verso una via traversa, De Logu ha tentato di frenare ma la moto è schizzata via finendo contro il furgone, violentemente. Il giovane è morto sul colpo, la sua compagna invece mentre veniva trasportata in ospedale, è



Il TIR che ha provocato il grave incidente sul GRA

E' stata chiusa per l'intera giornata (senza preavviso) via Gregorio VII

«Lavori stradali» ed è subito ingorgo

Caos all'Aurelio e a Boccea - Si doveva rifare il manto stradale dopo le riparazioni al collettore. Ordinanza del sindaco per far eseguire i lavori solo di notte: ma è proprio vero che è inattuabile?

Via Nazionale, il Muro Torio, piazza Venezia, via Trionfale, i Prati Fiscali: i «punti neri» del traffico romano ormai li conoscono un po' tutti. A volte però capita che a quelli tradizionali se ne aggiungano qualcun altro, che il traffico insomma impazzisca improvvisamente laddove in genere scorre abbastanza tranquillamente. La causa è quasi sempre la stessa: la necessità di chiudere una strada o una piazza per eseguire lavori urgenti, magari perché è saltata una tubatura o una fogna (cosa che a Roma succede spesso — visto che tubature e fogne a loro tempo non furono realizzate proprio a regola d'arte — pensate a Viale delle Medaglie d'oro o a via Gregorio VII) e quindi è indispensabile deviare il traffico.

Ieri, per esempio, è successo proprio in via Gregorio VII. A mezzogiorno la strada è stata chiusa in tutto il tratto che va da piazza Carpegna all'incrocio con l'Olimpica. I bus dell'Atac sono stati dirottati sulle altre strade della zona, le auto private sono state semplicemente bloccate dai vigili urbani all'imboccatura della strada. E' stato un inferno. In pochi minuti il groviglio di lamiere che si era formato a piazza Carpegna si è allargato a macchia d'olio, arrivando fino all'Aurelio e a Bravetta da una parte e fino a piazza Invernio e oltre dall'altra. Si sperava che tutto sarebbe finito alle 16, ora in cui era prevista la fine dei lavori, ma il caos è durato molto di più.

In via Gregorio VII, come si ricorderà, l'anno scorso esplose, letteralmente, il grande collettore che corre sotto il manto stradale fionese nel Tevere, all'altezza del Santo Spirito, il collettore Gelsomino. Era stato costruito nell'immediato dopoguerra a «regime», con semplici mattoni, e quindi non poteva reggere a lungo, doveva prima o poi saltare, insomma. I lavori per rimettere a posto (anzi rifare) il collettore sono finiti da qualche tempo e ieri, appunto, gli operai dell'impresa che li aveva eseguiti sono tornati in via Gregorio VII per rifare il manto stradale.

Dunque, la decisione di chiudere la strada era inevitabile. Ma una domanda viene spontanea. Per ridurre al minimo il caos, non sarebbe stato meglio avvertire prima gli automobilisti, per esempio attraverso i giornali? Se non altro, uscendo di casa molti avrebbero imboccato strade alternative, più lunghe magari, ma meno intasate. Invece tutti sono andati verso l'imboccatura di via Gregorio VII e a piazza Carpegna sono rimasti intrappolati.

Proprio per risolvere alla radice il problema, tempo fa (quando iniziarono i lavori in via Flaminia, altro inferno del traffico) il sindaco Petrucci fece pubblicare un'ordinanza con la quale si consentiva l'esecuzione dei lavori stradali soltanto nelle ore notturne. Quell'ordinanza era senz'altro opportuna, ma ha incontrato mille obiezioni e anche effettive difficoltà di attuazione. Va bene, hanno risposto in sostanza molte imprese, noi i lavori di notte

li facciamo pure, però dovete pagarceli di più perché il lavoro notturno, con tutte le indennità, è più caro. E poi, ha aggiunto qualcun altro, ci sono maggiorazioni di spesa dovute al fatto che di notte bisogna sempre lavorare con la luce artificiale. Insomma, alla fine la spesa che il Comune avrebbe dovuto sostenere si sarebbe addirittura raddoppiata.

Considerazioni giuste, ma a questo punto, forse, non sarebbe del tutto fuori luogo fare un raffronto e stabilire se costino di più gli straordinari, le indennità e la luce artificiale, oppure la benzina e il tempo che gli ingorghi fanno sprecare. Chissà che alla fine non si arrivi alla conclusione che l'ordinanza del sindaco vada riveduta.